

Foto Ansa



Agenti della squadra catturandi della Questura di Palermo perquisiscono il covo di via Filippo Juvara dove è stato arrestato Gianni Nicchi

→ **Carcere duro** la Procura chiederà il 41 bis. Fidanzati in isolamento. I segreti nel computer

→ **Il latitante** cambiava spesso nascondiglio, ma gli agenti hanno intercettato i vivandieri

# Nelle sigarette i pizzini del superboss Nicchi

**Cambiare nascondiglio spesso non lo ha salvato. Il carcere duro (41 bis) aspetta ora il boss Gianni Nicchi, catturato a Palermo. La Procura lo chiederà oggi. Il boss usava i pacchetti di sigarette per inviare i pizzini.**

**GIUSEPPE VITTORI**

PALERMO

Pizzini dietro non ne aveva. Perché nel misero appartamento di via Juvara, dove è finita la sua latitanza, doveva fermarsi per poco: giusto il tempo di organizzare un incontro d'affari. Gianni Nicchi, il boss ragazzino, di racket e droga preferiva parlare guardando in faccia i suoi interlocutori. «È uno che si è sempre mosso molto in città» - ha raccontato agli inquirenti il pentito Marco Coga, un tempo molto vicino al numero due di Cosa no-

stra. Era cauto. Cambiava nascondiglio spesso, ma restava a Palermo. Lì si sentiva sicuro, tanto da riuscire ad avere una vita quasi normale: usciva, frequentava i locali. L'unica precauzione era il casco integrale con cui, in moto, sfrecciava per la città. Anche venerdì, la sera precedente all'arresto, Gianni Nicchi «u picciotteddu», è salito in sella a una enduro e è andato a bere in un pub. Con lui un amico.

## IL COVO

Gli agenti l'hanno visto uscire dalla casa, che da tempo tenevano sotto controllo perché, nonostante fosse disabitata dalla morte della proprietaria, era frequentata da diverse persone, alcune delle quali già individuate come i favoreggiatori del boss. Nicchi è uscito col casco indosso, la polizia non era certa dunque che si trattasse di lui; l'ha pedinato e

## PIAZZA FONTANA

### I familiari: in Italia una memoria condivisa senza stravolgimenti

«Sarà un momento molto importante. Lo dico perché al di là delle cerimonie questo Presidente della Repubblica si è speso più di ogni altro per preservare la memoria di quanto accaduto». A parlare è Franca Dendena, presidente dell'Associazione familiari vittime di Piazza Fontana, che sottolinea la particolare importanza dell'odierno incontro, a Milano, fra Giorgio Napolitano e le associazioni promotrici delle commemorazioni per il 40° anniversario della strage, 17 morti a cui ben sette processi non sono riusciti a rendere giustizia.

«A tanti anni di distanza - continua la signora Dendena - il Presidente si è spe-

so per riportare quel terribile avvenimento in un contesto di umanità, non solo vittime di una lunga lista ma persone da ricordare. In quest'ambito va inserito anche un fatto di grande importanza come l'incontro al Quirinale fra la vedova del commissario Calabresi e la vedova Pinelli».

C'è poi un elemento essenziale da preservare, il ricordo, specie a beneficio delle giovani generazioni: «Se la giustizia non è riuscita a trovare dei colpevoli, è indispensabile che su un fatto di così tremenda rilevanza nella storia del nostro paese ci sia almeno una memoria condivisa. Una necessità che il presidente Napolitano ha già mostrato di condividere. In particolare, deve essere respinto ogni tentativo di snaturare la natura della strage, di negarne la matrice neofascista». **M.V.**